

Minuta: "Corpi Civili di Pace: questioni aperte e prospettive"

Il Seminario dal titolo "Corpi Civili di Pace: questioni aperte e prospettive" si è svolto mercoledì 18 febbraio dalle 9.00 alle 13.00, presso l'Università di Roma la Sapienza, Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione (Città Universitaria, P. Aldo Moro 5, Roma), Aula Lauree, piano terra.

Nel corso del seminario emergono i seguenti punti di riflessione:

prof. Battistelli (prof. Sociologia, La Sapienza, Roma):

1. è necessario considerare la società civile come interlocutore del processo,
2. vanno coinvolti non solo i militari ma anche i civili nella gestione dei conflitti,
3. il riconoscimento normativo è una condizione necessaria ma non sufficiente,
4. il riferimento è al "sacro dovere" del/la cittadino/a della "difesa della patria",
5. i teatri di crisi e di conflitto non possono essere oggetto di interesse amatoriale.

on. Bobba (Sottosegretario al Ministero del Lavoro):

1. si è in attesa della registrazione del decreto per i CCP,
2. il decreto è il primo 'atto normativo' in Italia sui CCP,
3. i target sono i contesti di conflitto, a rischio di conflitto o di emergenza ambientale,
4. gli esempi di riferimento sono quelli dei *Cascos Blancos* argentini e dei *Peace Corps* USA,
5. il più recente esperimento di SC per CCP è quello dei "Caschi Bianchi" in Albania,
6. il decreto identifica alcune tipologie dell'azione specifica dei CCP, quali:
 - a. democratizzazione, mediazione, riconciliazione;
 - b. monitoraggio dei diritti umani e promozione dello stato di diritto;
 - c. attività umanitarie "conflict sensitive";
 - d. facilitazione delle relazioni inter-etniche ed inter-comunitarie;
 - e. educazione alla pace e sostegno alla società civile;
7. i contesti di intervento sono definiti dal MAECI (Ministero Affari Esteri e Coop. Int.),
8. lo scenario privilegiato è quello dei contesti di conflitto internazionali,
9. la formazione sarà rafforzata con il concorso ed il supporto dell'Università,
10. il monitoraggio sarà realizzato da parte di un centro di ricerca universitario.

Cons. Soliman (Capo Ufficio Legislativo, MAECI):

1. i CCP sono ritenuti anche uno "strumento" per il MAECI (politica estera allargata dell'Italia),
2. il MAECI, a propria volta, intende porsi come "fornitore di servizi",
3. il decreto prevede la possibilità di cooperare con organizzazioni internazionali (ad es. UNV),
4. la scelta - contesto sarà effettuata su criteri di ragionevolezza e non per "priorità strategiche",
5. i rischi salienti individuati ad oggi sono il "rischio-conflitto" ed il "rischio sanitario",
6. il decreto non potrà consentire l'invio di giovani volontari in contesti di conflitto conclamato,
7. la formazione dei volontari sarà "rafforzata" per permettere una maggiore adeguatezza,
8. la consistenza del rischio può arrivare sino al punto da minacciare l'intera sperimentazione,
9. la scommessa effettuata è che i governi "di destinazione" almeno "non interferiscano",
10. il MAECI è determinato a offrire supporto e concorrere ad aiutare a superare momenti di crisi.

Cons. Mauceri (Capo Dipartimento Servizio Civile):

1. l'iniziativa prevista dal decreto rientra nei canoni e nelle prescrizioni del Servizio Civile,
2. il giovane volontario, in quanto parte del Servizio Civile, è un rappresentante delle istituzioni,
3. il decreto legge consentirà il varo di opportune "linee di indirizzo" per la progettazione,
4. si prevede la possibilità di cooperare anche con soggetti ed organizzazioni internazionali,
5. si dovrà costituire un "comitato di monitoraggio" adeguato e funzionale,

6. saranno delineate, di conseguenza, le “linee guida” per la progettazione,
7. saranno definiti, infine, i bandi per applicare le progettazioni concrete per i CCP nel SC.

Tra gli interventi degli stakeholder:

C. Biavati (presidente IPRI - Rete CCP):

fare conoscere lo strumento dei CCP; la nonviolenza attiva come pratica per la trasformazione dei conflitti; la necessità e la efficacia della pratica di “ricerca-azione” tipica delle azioni di IPRI - CCP.

P. Consorti (Scienze per la Pace, Uni. Pisa):

basare sulla nonviolenza l'intervento di pace, tanto in Italia quanto all'estero, e agire per il rilancio del rapporto tra la società civile e la sfera politica (“recuperare” la chiusura del Comitato DCNAN).

L. Del Turco (Centro Studi Difesa Civile):

intervenire per il pieno riconoscimento della figura professionale dell'operatore di pace; garantire un ampio respiro alla sperimentazione; OSC non solo come “*implementing partner*” ma soggetti centrali.

M. Pignatti (Un Ponte per...):

ripartire dal “Tavolo ICP” già convocato dal MAE a suo tempo, come luogo di coordinamento e di consultazione tra società civile e attori istituzionali; lezioni apprese da pratiche formative all'estero.

P. Di Blasio (FOCSIV):

richiamo alla esperienza di SC dei “Caschi Bianchi” e al recente progetto svolto in Albania; visione europea e recupero dell'esperienza dell'EVHAC; riferimento a solidi e verificati partenariati locali.

N. Lapenta (Papa Giovanni XXIII):

“fretta” ed urgenza di “mettere a sistema” tra istituzioni pubbliche, mondo accademico e società civile; sistematizzare le diverse visioni sui CCP e ripartire dalla “molta storia” che c'è tra le OSC.

G. Scotto (Gestione dei Conflitti, Uni. Firenze):

necessità di una adeguata formazione e preparazione e riferimento alla “lezione” di Kaj F. Jacobsen, che ricorda come la formazione dell'operatore/trice di pace non sia “per me” ma “per i destinatari”. Le capacità-chiave sono cinque: di analisi, di comunicazione, di mediazione, strategica e maieutica. Lavorare nella direzione di una vera e propria “infrastruttura italiana per la pace”.

M. Galantino (Archivio Disarmo):

gli “operatori di pace” non sono ancora stati adeguatamente resi oggetto di indagine, è necessario passare dal “volontariato” al “professionismo”; la formazione strutturata e rafforzata per i volontari e le volontarie in Servizio Civile per i CCP non va articolata per “strumenti” bensì per “finalità”.

Si danno, in conclusione, alcuni riferimenti dell'intervento svolto, G. Pisa (IPRI - Rete CCP):

1. i CCP come strumento “della” società civile, per l'intervento “nel” e “sul” conflitto, nell'ottica della promozione della “pace positiva” (intervento sulle cause) e peace-building civile nonviolento,
2. i CCP come elemento della “difesa civile non armata e nonviolenta” della patria, secondo quanto sancito dalle l. 230/98 e 64/01 e confermato in sentenze della Corte Costituzionale dalla 164/1985,
3. i CCP vanno proiettati oltre la sperimentazione nell'ambito del SC e orientati verso un pieno ed efficace riconoscimento normativo, anche istituendo un canale di consultazione stabile (Tavolo CCP),
4. è importante prevedere una opportuna ed adeguata mappatura delle esperienze fin qui compiute, a livello centrale e locale, direttamente riconducibili ai CCP e una formazione oltre il limite 18-28,
5. è opportuno prevedere una definizione condivisa delle aree e dei contesti di intervento dei CCP (anche oltre il riferimento al SC) e non riservare esclusivamente agli interessi del MAE la scelta.

Gianmarco Pisa, IPRI - Rete CCP